

Web e news: rivoluzione in corso

Come internet sta cambiando il ruolo dell'informazione



QUI TROVI I LINK
AGLI ALTRI CONTENUTI



«IL FUTURO? GIORNALISTI DJ E UNA POOR TV»

Intervista a Michele Mezza autore di «Sono le news, bellezza!»
Ecco vincitori e vinti nella guerra della velocità digitale delle news

LUCA LANDÒ
llando@unita.it

Non ditelo a Darwin. Ma l'evoluzione, quella umana almeno, ha ingranato la retromarcia. È la provocazione che Michele Mezza, giornalista Rai e docente di teoria e tecnica dei nuovi media all'Università di Perugia, lancia per spiegare come il ciclone internet stia sconvolgendo il pianeta informazione.

«È un paradosso, lo so. Ma se guardiamo al modo in cui le notizie vengono oggi raccolte, vissute e condivise, siamo tornati a un modello sociale arcaico, molto diverso da quello che abbiamo conosciuto finora», dice Mezza che su questo argomento ha dedicato il suo ultimo libro, «Sono le news, bellezza», pubblicato da Donzelli editore. «Basta leggere i giornali dell'ultimo anno. Chi ci ha raccontato in diretta i fatti di Tunisi e di Teheran? E l'anno prima chi ci ha inondato, è il caso di dirlo, con le imma-

gini dello tsunami? Nel mondo dell'informazione l'evoluzione sta girando al contrario: dal *giornalista sapiens*, l'unico titolato a raccontare le notizie, siamo tornati alla società dei *cacciatori-raccoglitori*: i cittadini cacciano le notizie, i giornalisti le raccolgono e le cucinano».

È la fine della professione.

«È l'unico modo per sopravvivere. Se restiamo ancorati al vecchio modello, quello del *giornalista sapiens*, siamo una categoria destinata all'estinzione: quanto costa oggi un'inchiesta? E non dico attaccarsi al telefono e chiedere se porti gli slip o i boxer: intendo stare sei mesi sul campo. Chi oggi può permettersi simili costi? E poi dicono che non ci sono più le inchieste di una volta...».

La soluzione?

«Capire le nuove regole. O, per restare alla metafora, adattarsi al nuovo ambiente. Con i nuovi strumenti a disposizione, e penso soprattutto agli smartphone connessi a Internet e facili da portare, ogni cittadino di-

venta un reporter. La differenza è evidente: anziché mandare un giornalista sul luogo del fatto, sono i fatti che arrivano in redazione. È il sogno di ogni caporedattore: avere sempre l'uomo giusto al momento giusto. Quando accade qualcosa, oggi, c'è sempre qualcuno lì vicino che ha una telecamera digitale o almeno un cellulare».

In questo modo però i giornali diventano cassette postali...

«Dipende. Puoi fare come YouTube che riceve e rilancia, oppure puoi fare il tuo lavoro, il giornalista appunto. Il che vuol dire selezionare le informazioni che arrivano e riconoscere le mele buone da quelle bacate. Nel *citizen journalism*, perché di questo si tratta, ci sono cose interessanti, ma anche molto rumore di fondo, molto protagonismo e parecchia roba inutile. Bisogna saper riconoscere».

E poi?

«Poi bisogna creare il famoso "valore aggiunto": montare le notizie in modo originale, approfondirle, analizzarle, commentarle. Il giornalista è sempre meno un cantante solista e sempre più un dj che rilancia, monta, miscela i brani degli altri. Stiamo diventando dei "news jockey". E come per i dj, ogni giornalista avrà il suo stile e il suo pubblico. Per non parlare dell'affidabilità, che nel nostro mestiere vuol dire molto».

Merito dei new media?

«Non mi sembra poco. Anche se ci sono aspetti che considero epocali, come il tornare alla discussione collettiva di un articolo. Era dai tempi degli egizi che non accadeva».

Prego?

«Gutenberg ha cambiato il mondo,

ABBIAMO fatto un salto evolutivo all'indietro: dall'era del giornalista sapiens siamo tornati alla società dei cacciatori-raccoglitori. Ora sono i cittadini a cacciare le notizie e i giornalisti le raccolgono e le cucinano. È lì che danno il "valore aggiunto"...

